

E Washington invita Ankara ad accettare il dialogo. Ma la magistratura ribadisce: eseguite la condanna a morte

Il Pkk obbedisce a Ocalan

«A settembre ci ritiriamo dalla Turchia»

ISTANBUL

Il Partito dei lavoratori curdi (Pkk) accoglie con pieno l'appello del leader Abdullah Ocalan, imprigionato e condannato a morte da Ankara, e rinuncia alla lotta armata. La decisione del consiglio direttivo del Pkk è stata annunciata in un comunicato, diffuso dall'agenzia stampa curda «Dem» che ha sede in Germania, che definisce la richiesta di Ocalan «un punto di svolta nella storia dei popoli curdi e turco» e annuncia il «ritiro delle forze curde dalla Turchia».

«Ora in poi la nostra organizzazione politica e le nostre attività militari - continua il comunicato - saranno portate avanti nel rispetto della dichiarazione del nostro presidente». Martedì scorso, il leader curdo dalla prigione aveva chiesto al Pkk di rinunciare alla lotta armata e di ritirarsi, a partire dal prossimo primo settembre, «per il bene della pace».

Il consiglio del Pkk, che esorta tutti i suoi membri a sospendere ogni attività separatista, chiede ora alla leadership turca di «forare una sensata, responsabile e rispettosa risposta a questo gesto, riconoscendo che il diritto fondamentale del nostro popolo e di tutti i popoli chiedere alla Turchia un approccio responsabile e pragmatico. Ma le prime dichiarazioni che vengono da Ankara non sembrano proprio andare in questa direzione. Gelida la reazione del presidente Suleimman Demirel che ieri ha affermato: «Lo stato non ha bisogno di aiuti in questa lotta». Parole che riecheggiano quelle pronunciate mercoledì dal primo ministro Bülent Ecevit il quale ha escluso ogni ipotesi di colloqui di pace con i curdi: «Lo Stato non negozia con nessuno, con nessuna organizzazione, su nessun argomento».

Quanto alla richiesta di condanna della pena capitale inflitta a Ocalan, l'agenzia «Anadolu» riferisce che essa viene motivata nella valutazione espressa dal procuratore generale con il fatto che il leader curdo si è reso responsabile centinaia di volte del reato di tradimento, compimento degli «epi sanguinari» organizzazione terroristica del XX secolo.

Sulla questione ieri sono intervenuti anche gli Stati Uniti che hanno esortato la Turchia ad affrontare la questione curda attraverso il dialogo politico, maggiore democrazia e «il pieno rispetto dei diritti di tutti i cittadini turchi».

L'appello è giunto dall'assistente segretario di Stato Usa per la democrazia e i diritti umani Harold Koh, al termine di una visita in Turchia, dove si è recato nel Sud-Est del Paese, a maggioranza curda. «La maggior parte dei curdi in Turchia - ha detto Koh - vogliono restare cittadini tur-

chi, beneficiando dei fondamentali diritti umani, inclusi quelli culturali, la libertà di esprimersi nella propria lingua e di formare partiti politici che rappresentino i propri interessi».

Una tale politica da parte di Ankara - ha sottolineato Koh - «lungi dal minare l'integrità territoriale della Turchia, rafforzerebbe lo Stato turco fornendo alla comunità curda un genuino interesse nel futuro del proprio Paese».

La soluzione alla questione curda «non è punitiva militare» ha sottolineato Koh, ag-

giungendo di avere avuto l'impressione che il problema della sicurezza è stato in gran parte risolto col processo ad Ocalan e attraverso le operazioni sul terreno.

Intanto da Roma l'associazione «Azad per la libertà del popolo kurdo» ha denunciato ieri - citando l'agenzia filo-curda «Dem» - che lavoratori curdi provenienti dall'Italia vengono torturati e incarcerati al loro arrivo in Turchia. «A quando, il 12 novembre 1998, il presidente del Pkk Abdullah Ocalan fece ingresso in Italia».

La Dem cita i nomi di tre

curdi, Ibrahim Karatut, Salim Taskiran e Ibrahim Taskiran, stratiati in stato di fermo all'aeroporto di Istanbul e poi rilasciati dopo aver ricevuto proposte di collaborazione con la polizia. I tre, sono poi «stati nuovamente arrestati e sottoposti a tortura per una settimana dopo essere giunti alle loro case in un villaggio vicino alla città di Pazarcik». «Riteniamo indifferibile - commenta Azad - un intervento del governo italiano a tutela di persone regolarmente residenti nel nostro Paese».

(S. ST)

Guerrieri del Pkk in un «santuario» degli indipendentisti curdi nel Nord della Turchia. Ocalan ha ordinato ai suoi seguaci di abbandonare la lotta armata a partire dal primo settembre per avviare trattative con il governo di Ankara



Lo straziante messaggio «ai potenti del continente» dei due giovani guineiani trovati assiderati nel carrello di un aereo

I cadaveri dei due clandestini hanno compiuto vari viaggi tra Conakry e Bruxelles ma nessuno se ne è accorto. E ora sono diventati un caso politico



«Cara Europa, aiuta noi ragazzi africani»

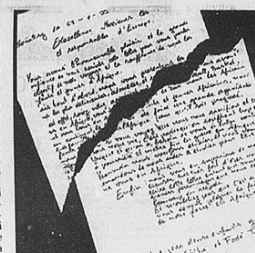
Il Belgio sotto choc per l'ultima tragedia dell'emigrazione

Tullio Giannitti

PARIGI

«Signori, eccellenze, responsabili dell'Europa, ascoltate, fateci studiare, aiutate l'Africa. Yaguine e Fodé ci avevano messo tutto il cuore nella loro lettera all'Europa». Volevano andare di persona a Bruxelles, a portare il loro grido d'aiuto all'Europa. Sapevano che era una missione impossibile, ma tra la vita che li attendeva in Guinea e infilarsi nel vano del carrello di un aereo della Sabena non hanno avuto dubbi.

A Bruxelles Yaguine e Fodé ci sono arrivati con i polmoni scoppiati e le membra congelate, ma nessuno si è accorto dei due cadaveri imbucati in qualche stivaggio che non poteva proteggerli dal gelo a 50 gradi dei 10.000 metri di quota. Beffati dall'indifferenza e dal destino, i loro cadaveri sono ritornati almeno una volta a Conakry, da dove erano partiti, per poi ricadere in direzione del Belgio. Un macabro andirivieni che si è concluso con il ritrovamento, all'aeroporto di Bruxelles, dei due corpi e della lettera cui Yaguine e Fodé, 14 e 15



anni, avevano affidato il loro grido di dolore.

Qualche errore di grammatica e un tono servile, sottomesso, in una lettera che è un atto d'accusa nel quale non c'è spazio per la difesa. I due ragazzi nati e cresciuti in Guinea, uno dei paesi più poveri

documenti scolastici di una delle due vittime (in alto). Sopra la lettera. Le foto sono state liberate

dell'Africa, con disoccupazione al 70%, fame, malattie e abbandono l'avevano scritta prima di partire, il 29 luglio, e uno di loro se l'era infilata sotto i vestiti stracciati, all'altezza del cuore. L'indice è puntato nonostante il linguaggio da esseri umani umiliati contro le eccellenze, i «signori responsabili dell'Europa».

Al continente della cuccagna che immaginavano che ha già organizzato il rientro in Guinea dei due cadaveri, i due ragazzi di Conakry volevano spiegare la sofferenza loro «e di tutti i bambini e giovani dell'Africa». «Ma è a voi che dobbiamo chiedere aiuto» si domandano Yaguine e Fodé, optando poi per la supplica, in nome del vostro bel continente, del vostro popolo, della vostra famiglia e dell'amore dei vostri bambini. L'Africa chiede aiuto. È il grido dei due giovani che si sono sacrificati in nome del nostro Creatore, Dio, che nella sua potenza vi ha dato tutte queste belle esperienze, ricchezze e poteri, così che possiate ben costruirvi il nostro continente, perché diventi il più bello e ammirabile.

Non sanno se i responsabili

dell'Europa sono cattivi o indifferenti, non sanno da quale pianeta la televisione trasmetta quelle immagini così diverse della Guinea, un paese dal quale, se le frontiere fossero aperte tutti i giovani proverebbero ad andarsene. Yaguine e Fodé spiegano, convinti che in Europa nessuno ne sappia niente, che i problemi da noi sono: la guerra, la malattia, il cibo, eccetera. Quanto ai diritti dei bambini, in Africa, soprattutto in Guinea, abbiamo delle scuole, ma una grande carenza di istruzione. Salvo nelle scuole private, ma lì servono grandi somme di denaro e i nostri genitori sono poveri. Scrivendo col cuore gonfio di speranza, ai due ragazzi sarà scappato un sorriso nell'aggiungere che l'Europa non dovrebbe dimenticare che in Africa «non ci sono nemmeno scuole di sports. Poi, col pensiero rivolto a George Weah o a qualche altro miliardario dello sport africano, hanno spiegato che essi si sacrificano perché si sofferse troppo in Africa. Yaguine e Fodé hanno portato a destinazione la loro lettera, ma sono morti nel gelo e nel terrore, sognando scuole e campi di calcio per i loro amici.

IL POPOLO MUTO DI UNA TRAGEDIA

Domenico Quirico

ECCCELLENZE: è tutto in quella parola il disagio che si prende leggendo il testamento dei due ragazzi guineiani. «Eccellenze, signori responsabili dell'Europa», eccola la timidezza dolente e rispettosa dell'eterni poveri di ogni epoca e di ogni continente, di chi non ha mai conosciuto una versione diversa del potere che non sia quella dispotica e ladresca del colonialismo, prima, e delle false libertà, dopo. Forse negli ultimi anni l'Occidente si è occupato troppo di Mobutu, Kabila, Museveni, Aïdidi. Come se l'Africa fosse le loro facce, i loro intrighi, le loro promesse. E siccome c'è sempre una filosofia per la mancanza di coraggio si è giustificata questa scelta con la necessità di non voler dare lezioni con una diplomazia coercitiva usata invece in altri angoli turbolenti del mondo.

Ma l'altra Africa? Code lungo, righe di carne umana aspirate dal rischio della tragedia, pezzi rotti e smontati di quella grande macchina che si chiama guerra: per i diamanti, il petrolio, il rame, le materie prime più o meno strategiche. Poi un giorno arriva il messaggio macchiato di sangue di Yaguine e Fodé, studenti della classe sesta del comune di Matonto. E allora l'Europa scopre che c'è un intero continente dove i ragazzi si rivolgono ancora alle «eccellenze», che crede che sia stato il buon Dio a dare tutte le ricchezze, le buone esperienze e il potere per ben costruire e organizzare il continente e farne il più bello e ammirabile di tutti. C'è un popolo che divide il mondo tra noi e loro, e ognuno di noi è visto non come un individuo ma come l'ospite a buon diritto di una favola. Questo esercito di poveri moltiplicato dalle guerre e dalle stragi purtroppo è vestito: ci sono i ragazzini dell'Angola gettati nel crollo di una guerra ormai inestricabile, e le migliaia di fuori, tutti, congelati che nessuno tirerà mai fuori dalle fosse comuni nelle foreste del Kivu. E poi ancora i guerrieri bambini della Sierra Leone e della Somalia, e ancora la Nigeria, e l'altro Congo, e il Sud Africa senza apartheid ma sempre tragicamente miserabile.

La ansipita sbandigliata pigrizia dell'Europa non distingue più tra quelli che si affollano alle sue frontiere: curdi, slavi, macedoni, neri, le valigie sono tutte lise, legate con cordicelle, rattoppate con il cartone. Ma questi ragazzi che vogliono l'Europa come un vessillo da adorare non sognano solo soldi: vogliono una scuola vera, non di lamiera, senza libri e con diplomati finiti. Si portano dietro il loro diploma come un patetico passaporto universale, l'unico che li aiuti a sentirsi un po' più uguali. Forse al prossimo vertice sull'Africa sarà meglio lasciare a casa Kabila e rileggere la lettera di Yaguine e Fodé.

MOTOROLA
LE TUE ALI

SE IL VOSTRO CELLULARE VI SEMBRA PICCOLO GUARDATE QUI.

Il nuovo Motorola V2000 è il più piccolo e il più leggero GSM dual band del mondo. Portare il tuo mondo con te non è mai stato così facile.

(A) MOTOROLA, MOTOROLA LE TUE ALI sono marchi registrati di Motorola Inc. © MOTOROLA 1999. Tutti i diritti riservati. www.italiamotorola.com/it